IPPOLITO

DEI BUONDELMONTI

Azione Mimica

IPPOLITO
DE' BUONDELMONTI

Azione Mimica

DIVISA IN CINQUE ATTI

DI LUIGI ASTOLFI

Da rappresentarsi

NEL NOBILE

TEATRO DI APOLLO

NEL CARNEVALE DELL' 1844.

ROMA
Tipografia Puccinelli a Torre Sanguigna.
CON PERMESSO.

ARGOMENTO.

Verso la metà circa del terzo decimo secolo, ferveano più che mai nella Toscana due opposti partiti. Ippolito dei Buondelmonti, possente signore pisano, fu preso d' onesto, e violento amore per Dianora, figlia di Roberto de' Bardi, fiorentino, suo fiero antagonista, e capo del Consiglio degli Otto. L'inimicizia di queste famiglie, avrebbe frapposto un ostacolo insormontabile all' unione di due esseri che scambievolmente si amavano, ove l' affettuosa genitrice d' Ippolito, e la zia di Dianora, in non cale ponendo qualunque rancore, per non altro ascoltare che le voci di natura e del cuore, non avessero di comune accordo favorito e concluso un segreto, nodo fra i due amanti. Da siffatta unione nasceva un fanciulletto vezzoso, che la delizia formava de' genitori. Dianora per mezzo di una scala di seta riceveva Ippolito a notte

avanzata dal verone del proprio appartamento, e senza che il padre di lei ne avesse contezza. Ma così non potevano proseguire le cose, senza venir palesi; Dianora era troppo avvenente per non esser ricercata in isposa dalla più eletta gioventù fiorentina. Tebaldo ricco e possente signore, e del Buondelmonti giurato nemico, trovavasi fra i numerosi pretendenti. Egli chiese la mano di Dianora a Roberto de' Bardi, e questi promise di accordargliela, impegnandone la propria fede.

A questo punto comincia il ballo. Quel che poscia avvenisse, si vedrà dall'andamento e dallo sviluppo di questa mimica azione che l'ossequioso compositore raccomanda alla conosciuta indulgenza del colto e cortese Pubblico.

PERSONAGGI.

ROBERTO DE' BARDI, Capo del Consiglio degli Otto, padre di
Signor Vincenzo Schiano.

DIANORA, sposa segreta di
Signora Paolina Monti-Caresana.

IPPOLITO DE' BUONDELMONTI, gentiluomo pisano
Signor Filippo Termanini.

ERNESTO, loro piccolo figlio
Signor Augusto Poggiolesi.

TEBALDO, signore fiorentino, fidanzato a Dianora
Signor Antonio Coppini.

GERTRUDA, zia di Dianora
Signora Clementina Termanini.

UN CARCERIERE
Signor Giovanni Poggiolesi.

Dame - Cavalieri - Damigelle - Magistrati - Uffiziali - Guardie - Armigeri - Famigliari - Maschere - Popolo.

L'azione è in Firenze per i primi quattro atti; l'ultimo si passa a Pisa.

Primo Violino de' Balli *Signor Terenzio Geminiani.*
Secondo Violino *Signor Luigi Banzo.*

ATTO PRIMO

Sala disposta per una festa da ballo.

Roberto promosse una festa mascherata nel suo palagio, onde aver campo d' invitarvi Tebaldo, e presentarlo quale fidanzato a sua figlia. Il progetto del Bardi venne però traspirato da Ippolito, il quale temendo di qualche sinistro per la sposa, trova il mezzo d' introdursi nella festa cogli altri invitati. Lo spirito di partito dando sempre luogo a mille sospetti, fa sì che Roberto, presentando al cospetto dell' adunata comitiva, il fidanzato a sua figlia, preghi quelli fra gl' invitati che avessero la maschera a levarsela. Tutti di buon grado vi assentano. Non appena Dianora apprese la fatal novella, cadde priva de' sensi, sostenuta dall' affezionata Gertruda. Universale sorpresa. Furore di Tebaldo, il quale inveisce contro il Bardi e la semiviva figlia. Roberto scosso alle invettive di lui, giura ignorare la cagione dell' affanno prodotto in sua figlia dal fattole annuncio. Da menzognero lo tratta Tebaldo. Bardi non sa reggere a tanto oltraggio: i ferri già escono dalle guainé, ed il robusto braccio di Tebaldo già avrebbe disarmato quello di

Roberto, ove il travestito Ippolito ratto come il baleno accorrendo in sua difesa, non disarmasse l' avversario, fuggendo poscia nel contiguo giardino, di cui varca precipitosamente il recinto. Alla vista di quell' incognito rimasero esterrefatti gli astanti; ma così non avvenne di Tebaldo, che ben riconobbe l' esperimentato braccio del suo avversario, comunque mentite vesti lo ricoprissero. La misera Dianora, che già avea ricuperati i sensi, e che scudo del proprio petto faceva al genitore, non fu seconda a ravvisare nello sconosciuto il suo sposo. Tebaldo fremente d' ira per la fatta scoperta, taccia di tradimento il Bardi per aver dato ricovero al Buondelmonti. Il padre di Dianora si protesta innocente, ma il perfido Tebaldo giura la più aspra vendetta contro di lui e del Buondelmonti. Tutti gli astanti confusi e spiacenti per l'accaduto si ritirano.

ATTO SECONDO

Strada remota. Da un lato vedesi una parte del palagio del Bardi. È notte.

Ippolito s' avanza circospetto, e vedendo deserto il luogo, s' accinge a dare il solito segnale a Dianora. Quand' ecco accostarglisi un incognito che con alteri detti lo disfida. L' oscurità che regna, impedisce a Buondelmonti di riconoscere il provocatore; ma questi fattosi prossimo a una lampada, si palesa per Tebaldo. Eccede ogni limite la rabbia d'Ippolito. « *Se mi riconoscesti presso il Bardi, alla gagliardia del mio braccio, da te più fiate esperimentato, ben potevi esser certo che da me non ti verrebbe negata soddisfazione alcuna.* » Così risponde il Buondelmonti alla disfida. Non sono ancor proferti tai detti, che impugnati i brandi entrambi si battono; Tebalbo cade retrocedente, e già vedesi balenar sul petto il ferro dell' avversario. Se non che Ippolito è troppo generoso per immolare il suo nemico, e sola s' accontenta di fargli giurare che non lo perseguiterà più mai, onde perdonargli. Tutto promette l' iniquo Tebaldo; ma non appena vedesi libero, che col più nero dei tradimenti, si scaglia sul Buondelmonti per trafig-

gerlo. Questi fa schermo al colpo, e furibondo ricominciando allora novello e più fiero combattimento, ferisce lo sleale Tebaldo, il quale stramazzando a terra, fingesi estinto. Tale credendolo Ippolito, s'affretta a dare l' usato segnale a Dianora, la quale, già avvertita del pericolo dello sposo dal piccolo Ernesto, che tutto osservava, smaniosa fa calare dal verone la scala. Ippolito sale negli appartamenti di Dianora. Lo scaltro Tebaldo, che vide ogni cosa, trama la più nera vendetta. Al romore inteso, giunge un drappello d'armati che in poca distanza aggiravasi. Tebaldo è rinvenuto ferito al suolo. Egli narra coi più perfidi colori, come venisse dal Buondelmonti assassinato, perchè gli era stato d'inciampo a salire una scala che gli venne calata da un verone del Bardi. Una turba di popolo radunasi nella strada; ognuno inorridisce del supposto misfatto, nonchè del ricovero dato nelle mura del Bardi ad un nemico del loro partito. Intanto che il menzognero Tebaldo viene altrove trasportato, gli altri corrono in fretta ad informare il Consiglio dell' accaduto.

ATTO TERZO

Appartamento di Dianora.

Ippolito trovasi fra le braccia dell'adorata consorte, del figlio e della buona Gertruda. Resta sorpreso nell' apprendere che Dianora fu edotta dal piccolo Ernesto di tutto l' occorso. Dal verone essi veggono intanto un continuo andirivieni nella strada, e poco stante giungere molti armati a circondare il palazzo. Estrema è la desolazione dell' infelice famiglia. Ippolito vorrebbe qui rimanere, ma pensando che comprometterebbe la sposa e la zia di lei, assente a nascondersi in una camera vicina che guarda i giardini, e dove potrà trovare uno scampo. S' avanzano le guardie, e da opposto lato il Bardi spaventato è sorpreso. L' ufficiale, a nome del Consiglio degli Otto, accusa il Bardi d'aver dato poco prima ricetto al Buondelmonti reo di assassinio nella persona di Tebaldo, ed in forza della legge, che danna a morte chiunque ricoveri un nemico del loro partito, gl' intima l'arresto. Bardi sorpreso di quest' ingiusta accusa, tutto niega, e dà nei più furibondi trasporti. L' uffiziale ordina che si faccia, una perquisizione nel palazzo onde rinvenire Ippolito. Dianora trema pei giorni del padre e dello sposo ; Ger-

truda ed Ernesto atterriti piangono. Nel punto che la forza muove in traccia di Buondelmonti, ecco giungere l'iniquo Tebaldo con due guardie che recano nel mezzo Ippolito, da essi arrestato, mentre le mura del giardino varcava per fuggirsene. Bardi non sa credere ai propri occhi. Tebaldo gli fa novelli insulti, e lo accusa di complicità nell'assassinio commesso da Ippolito, onde sciogliersi dalla data fede. In questo frattempo Dianora, ed Ernesto, che si teneva in disparte, più non potendo resistere ai teneri moti del loro cuore, corrono fra gli amplessi d'Ippolito. A tal vista freme di stupore e di sdegno il Bardi. Tebaldo, che ora comprende la cagione dello svenimento di Dianora, quando le fu proposta la sua mano, carica di maggiori oltraggi Roberto. Dianora, abbandonando ogni riguardo, dichiara apertamente esser ella legittima sposa del Buondelmonti, ed essere Ernesto il dolce frutto di loro unione. La zia Gertruda assevera avere ella stessa combinato quel segreto nodo, senza cui sarebbero entrambi periti vittime del loro amore. Bardi sempre più sorpreso, scatena inutilmente il suo sdegno contro la figlia e la sorella. Tebaldo sollecita la sua vendetta, e ingiunge che i colpevoli sieno tratti al loro destino. Distacco commovente degli sposi, del figlio, di Gertruda. Gioja dello scellerato Tebaldo. Disperazione del Bardi, il quale viene col Buondelmonti altrove condotto fra le guardie.

ATTO QUARTO

Sotterraneo.

Ippolito e Roberto de' Bardi sono tradotti in separate carceri. Buondelmonti è oppresso da fierissima angoscia pensando che per cagion sua rese infelice una sposa, un figlio, e perdette il suocero. Poco stante arriva un giudice accompagnato dalle guardie, e legge ad entrambi i prigionieri la sentenza di morte. Desolazione d'Ippolito, che implora la grazia di vedere almeno anzi morire, la consorte ed il figlio. Il giudice parte promettendo di adoperarsi perchè gli sia conceduta. Scorsi alcuni istanti, giunge un incognito personaggio, il quale porgendo una borsa al carceriere, lo supplica a lasciargli vedere per l'ultima volta il suo diletto Buondelmonti. Il carceriere vi assente, ed allontanasi. Lo sconosciuto è Tebaldo, il quale temendo che qualche impreveduta combinazione faccia palese l'innocenza d'Ippolito, prima ch'ei subisca la propria condanna, qui ne viene a recargli un pugnale ed un veleno, ond'egli per togliersi all'ignominia che lo attende, possa così accelerare la sua morte. Alla vista dello scellerato, avvampa di sdegno Ippolito, e si ritrae inorridito. In questo frattempo Dianora, il figlio e Gertruda furono introdot-

ti nel carcere; ma Dianora che scorse Tebaldo, retrocedette con essi, sperando di scoprire in quel colloquio quanto basti a confermare l'innocenza dello sposo, già dal piccolo Ernesto attestata. Ella prega quindi il carceriere a voler por mente con essi ai loro discorsi. Tebaldo con simulata compassione accostandosi a Buondelmonti, così si esprime: « *Un pietoso sentimento qui mi guida Ippolito; non già che l'odio mio sia spento, chè troppo fatale tu mi fosti ognora . . . . Fu dato vendicarmi, è vero; e quella vita istessa che serbavi nell'ultima tenzone, ch'io proclamava assassinio, dovea essere istrumento di tua morte! Dianora, che tu mi toglievi, sarà mia a qualunque costo, e mia per diritto sarà in allora la carica da Roberto occupata nel Consiglio degli Otto! Entrambi perirete, ond' io possa conseguire le mie brame; ma la tua morte non sarà già inonorata, no, chè pietà in me vi ha provveduto; eccoti un pugnale, od un veleno: scegli! . . .* » Non una sillaba sfuggi al carceriere di quanto intese, e corse a prevenire il Consiglio della rea trama ordita dall' iniquo Tebaldo. Ippolito alla proposta del ribaldo, oppone un nobile sprezzo. « *Verrà tempo*, ei dice, *che tutto sarà palese, ed in allora la macchia del patibolo divenendo un fulgido raggio, farà risplendere la mia innocenza, e coprirà d' eterno obbrobrio il vero colpevole* » Te-

baldo vedendosi così deluso, si strugge di rabbia, e non sa a che appigliarsi. Ippolito gl' ingiunge di allontanarsi dal suo cospetto. Tebaldo tenta allora l'ultimo colpo: si vede solo, e pensa di trucidare l' infelice Buondelmonti. Simula a tal uopo una pietà che mai non conobbe, e finge ritrarsi in silenzio. Ippolito cade sul nudo pagliericcio in preda ad una letargica oppressione. Veduto il propizio momento, va per iscagliare il ribaldo una pugnalata allo sventurato Buondelmonti; ma la vigile Dianora che nascosta tutto osservava, ratta come il baleno fa schermo al colpo traditore, e chiama aita. In questo mentre giunge il Consiglio degli Otto, accompagnato dal carceriere e da gran turba di popolo. Tebaldo viene arrestato col pugnale ancora fra le mani, e serbato al meritato castigo Il fanciullo Ernesto corre fra gli amplessi del genitore, e narra al Consiglio quanto dal verone vide accadere fra Ippolito e Tebaldo; protesta inoltre che il genitore mai non ebbe conferenza alcuna con Roberto suo avolo. Il Consiglio revoca adunque l'ingiusta condanna; ordina che il Bardi e il Buondelmonti sieno liberati, ingiungendo a quest' ultimo obbligo di ritirarsi subitamente a Pisa colla famiglia. Roberto si slancia nelle braccia della figlia, perdona ad Ippolito, e stringe al suo seno il nipote e Gertruda; chiede poscia al Consiglio di poter accompagnare i suoi figli a Pisa, la quale grazia gli viene conceduta. Tutti muovono a festeggiare sì lieto evento.

ATTO QUINTO

Una parte della citta' di Pisa
illuminata in riva all' Arno

I parenti e gli amici della famiglia Buondelmonti, edotti della liberazione d' Ippolito e del suo prossimo arrivo, muovono ad incontrarlo, seguiti da gran turba di popolo, ansiosa di rivedere il proprio concittadino. Giunge il Buondelmonti con Dianora ed i congiunti. Viene accolto colle più vive acclamazioni. Alcune feste popolari, solenneggiano l' avvenimento e danno termine all'azione fra l'universale esultanza.

F I N E.

Roma 11 Decembre 1843.

Se ne permette la rappresentazione

Per l'Eminentissimo Vicario
Antonio Ruggieri Revisore.

Roma 12 Decembre 1843.

Se ne permette la rappresentazione per parte della Deputazione de'pubblici Spettacoli.

Ferdinando De' Cinque Deputato.